

# IL PERCORSO ARCHEOLOGICO-DIDATTICO, IL RIPARO RUMIANO E IL MUSEO DI VAIE

## Il sito archeologico

Il sito fu individuato alla fine dell'Ottocento, quando, nel corso di attività estrattive nella cava di pietra da costruzione (gneiss) dei fratelli Pent, sulla destra orografica della Dora Riparia, furono rinvenuti degli oggetti di interesse archeologico, come ad esempio un'ascia in pietra levigata che fu consegnata al prof. Ariodante Fabretti, direttore del Museo di Antichità di Torino.

Sulla base delle raccolte di reperti di età preistorica fatte da studiosi locali, Antonio Taramelli, allora ispettore, intraprese delle campagne di scavo nel 1900 e nel 1901 nei ripari, che si aprivano nel fronte della cava, insieme a Piolti, che ne curò lo studio petrografico. Il principale di questi ripari è il "riparo Rumiano", così denominato in memoria del primo scopritore del sito. Successivamente, nel 1938-1939, furono effettuati altri scavi, che portarono al rinvenimento di numerosi manufatti, per lo più frammenti ceramici e reperti in pietra levigata, che purtroppo andarono in gran parte perduti, ad eccezione di un gruppo di oggetti attualmente conservati al Museo di Antichità di Torino.

Dalla lettura dei resoconti dell'epoca, pubblicati da Ariodante Fabretti, Antonio Taramelli e Piero Barocelli, si ricava che la quantità di materiale emerso era elevata, e questo permette di ipotizzare che si trattasse di un insediamento rimasto in uso per un periodo piuttosto lungo.

I reperti raccolti durante gli scavi, già attribuiti dal Taramelli al Neolitico, si collocano cronologicamente fra il Neolitico finale e la piena età del Rame, e mostrano come fin dalla preistoria la valle di Susa abbia costituito un asse di transito per intensi traffici commerciali attraverso i valichi del Moncenisio e del Frejus.

## Il percorso archeologico-didattico

Il Percorso Archeologico parte dall'area attrezzata della Pradera, sull'antica strada verso la Francia, e raggiunge rapidamente il riparo Rumiano, luogo principale dei ritrovamenti e facilmente accessibile. Lasciato il sito il sentiero sale alla Baità, dove verosimilmente sorgeva un insediamento preistorico e prosegue verso l'area palustre. Raggiunto il promontorio panoramico



della Chiesa di San Pancrazio, la passeggiata archeologica termina con la visita al Museo.



## Museo Laboratorio della Preistoria

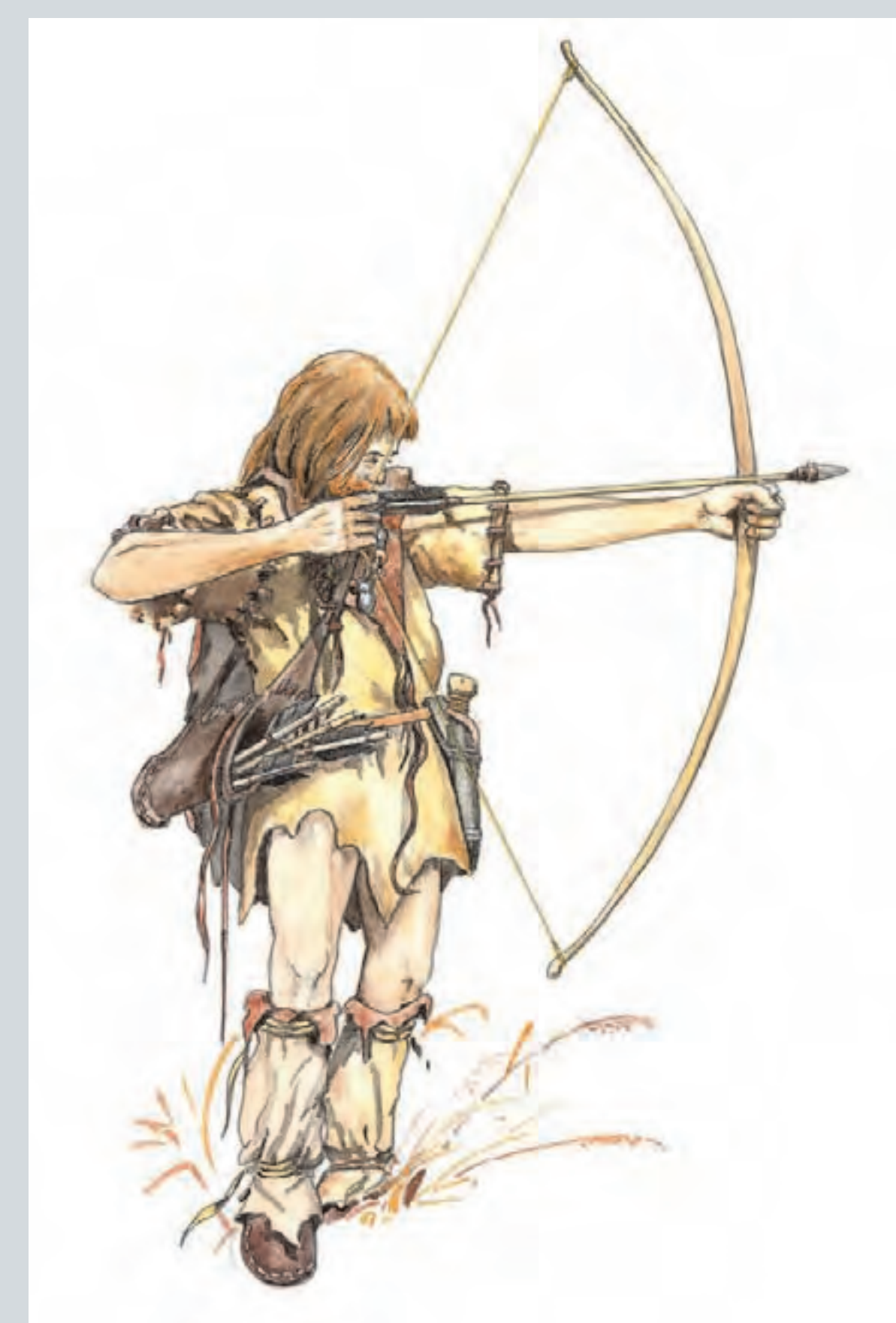
Situato nel centro storico, il Museo espone la propria collezione di ricostruzioni sperimentali e di calchi dei reperti archeologici ritrovati a Vaie ed ora conservati al Museo di Antichità di Torino.

Il percorso tematico, completato da una serie di pannelli didattici, presenta gli aspetti della vita quotidiana nella preistoria, con particolare attenzione per materiali, tecnologie e attività dell'uomo preistorico: la pietra scheggiata e levigata, i primi metalli, il fuoco, la caccia, la casa, il lavoro, il cibo, gli oggetti di uso quotidiano, la tessitura, la ceramica. Nel percorso del Museo è visibile anche la ricostruzione di una capanna preistorica.

L'impostazione metodologica e l'ampia offerta di materiali ed attività didattiche sono le caratteristiche peculiari del Museo. I numerosi laboratori di base, desunti dagli studi dell'Archeologia Sperimentale, oltre a giornate dimostrative, stages e laboratori specialistici per adulti introducono i visitatori ai diversi aspetti

della vita quotidiana nella preistoria. La consulenza scientifica esterna e le ricostruzioni sono a cura del Centro di Archeologia Sperimentale Torino. Le attività di apertura, visita guidata e laboratorio di base sono attualmente gestite dalla sezione didattica dell'Associazione Pro Vaie, che cura anche il servizio di informazioni e accoglienza.

Nell'ambito del progetto "Il passato a portata di mano per un Museo Tattile", in occasione della giornata del patrimonio archeologico della Valle di Susa, si segnala la dimostrazione pratica delle antiche tecnologie e metodologie di fusione e lavorazione del bronzo. L'iniziativa avrà seguito il 9 ottobre con uno stage per adulti inerente la realizzazione di forme fusorie e simulazione di colata. Le attività saranno condotte dal Centro di Archeologia Sperimentale Torino.





## LA BAITÀ DI VAIE

Il declivio denominato "Baità" è caratterizzato da modesti terrazzamenti con muri a secco e piccole costruzioni realizzate fra i grossi massi rocciosi. È quindi stato utilizzato dall'uomo verosimilmente fin dall'antichità, ma al momento non è possibile stabilire con precisione l'arco cronologico di frequentazione.

La sua posizione, a monte del sito archeologico "Riparo Rumiano", la buona disposizione del terrazzamento e la contiguità con il riparo stesso, caratterizzato da spazi antistanti di non facile agibilità, permettono di ipotizzare che la Baità fosse parte integrante del sito, e che costituisse, con il riparo, un unico complesso.

Il sito fu individuato alla fine dell'Ottocento, quando, nel corso di attività estrattive nella cava di pietra da costruzione (gneiss) dei fratelli Pent, sulla destra orografica della Dora Riparia, furono rinvenuti degli oggetti di interesse archeologico, quali un'ascia in pietra levigata che fu consegnata al prof. Ariodante Fabretti, direttore del Museo di Antichità di Torino.

Sulla base delle raccolte di reperti di età preistorica fatte da studiosi locali nel 1900 e nel 1901 Antonio Taramelli, allora ispettore, intraprese delle campagne di scavo nei ripari che si aprivano nel fronte della cava, insieme a Piolti, che ne curò lo studio petrografico.

Successivamente, nel 1938-1939, furono effettuati altri scavi, che portarono al rinvenimento di numerosi manufatti, per lo più frammenti ceramici e reperti litici, che purtroppo andarono in gran parte perduti, ad eccezione di un gruppo di oggetti attualmente conservati



al Museo di Antichità di Torino.

Dalla lettura dei resoconti dell'epoca, pubblicati da Ariodante Fabretti, Antonio Taramelli e Piero Barocelli, si ricava che la quantità di materiale emerso era elevata, e questo permette di ipotizzare che si trattasse di un insediamento rimasto in uso per un periodo piuttosto lungo. Inoltre l'area antistante il sito, nel periodo di occupazione, non si presentava così come oggi la vediamo, gravemente sconvolta e profondamente modificata dalle attività della cava, che rimase in uso sino ai primi decenni del XX secolo; il sito quindi, pur non essendo molto esteso, doveva presentare una migliore accessibilità, ormai non più individuabile.

I reperti raccolti durante gli scavi, già attribuiti dal Ta-

ramelli al Neolitico, si collocano cronologicamente fra il Neolitico finale e la piena età del Rame, e mostrano come fin dalla preistoria la Valle di Susa abbia costituito un asse di transito per intensi traffici commerciali attraverso i valichi del Moncenisio e del Frejus.